

ve. Più sfumata la posizione del terzo classificato, l'ex giudice Libero Mancuso. Nichi Vendola ha sostanzialmente riconosciuto la vittoria di Cozzolino, e lui per disciplina si adegua, chiedendo però «che si verifichino le contestazioni puntuali che noi e gli altri candidati abbiamo sollevato». E allora, gira e rigira, sempre al compagno Passeggio si torna. A quel proletariato trasformatosi in plebe suburbana per la quale la vittoria di Cozzolino significa che è passata a nuttata. Piaccia o meno, sarà una commissione di garanzia a decidere se il bassolinismo, di cui il candidato sindaco è indiscussa espressione, ha conservato il forte radicamento popolare degli inizi oppure, negli anni del grande buio cittadino, è diventato qualcos'altro. Ranieri (che a Scampia, per la precisione al rione Monterosa, c'è solo nato), Oddati e Mancuso su un punto sono concordi: troppo sospetti quei 1067 voti riportati da Cozzolino al seggio 71, allocato in un Caf di via Ianfolla, a Mia-

Le accuse

Due ex assessori: voti comprati a Scampia, Barra e S. Carlo all'Arena

no. E qualche perplessità la destano pure i 604 voti del seggio 91 (corso Secondigliano) e i 357 del seggio 88 (Via Micheluzzi, lotto W delle Vele). Lui, Cozzolino, parla ormai da candidato: «Sarò l'uomo dell'unità di Napoli. La storia recente ci insegna che quando è stata divisa questa città ha dato il peggio di sé». Stringe in mano i messaggi di felicitazioni di Sergio Cofferati e Pino Arlacchi, ammette di non aver ancora parlato con i suoi antagonisti, confessa di non sapere se Bassolino si è recato al seggio, poi concede: «Se ci sono state anomalie le individueremo, d'altronde anch'io ho visto qualcosa di molto sospetto. Su un punto dovremmo essere tutti d'accordo: è stata una bellissima prova di democrazia. Non è stata smarrita una sola scheda, tutti i verbali sono stati puntualmente chiusi e consegnati. Il voto di Miano? Vi invito a conoscere questo seggio: scoprirete una Napoli popolare con la quale io ho intensamente dialogato in queste settimane di campagna elettorale. Costruirò l'alleanza partendo dall'Idv (che però, per bocca del segretario cittadino gli ha già chiesto di fare «un passo indietro», ndr) per finire alla Federazione della Sinistra. Ma cercherò di coinvolgere soprattutto la città, i suoi movimenti civici: la risorsa più straordinaria di Napoli». Oggi, la proclamazione. Domani, la discussione dei ricorsi davanti ai garanti. ♦

Chi ha vinto deve chiarire ogni cosa Così perdono tutti

**La presenza numerosa dei napoletani alle primarie un grande segno di democrazia per il centrosinistra
Le denunce sui «manovratori di voti», ombre pesanti**

L'analisi

MARCO ROSSI-DORIA



Alle primarie napoletane per il candidato sindaco del centro-sinistra hanno partecipato 44 mila persone. Una cosa immensa. Diecimila in più di quelle che votarono per le primarie di Prodi. Quasi il doppio di Milano.

Faceva freddo. La neve copriva il Vesuvio fin giù. Eppure c'erano file di cittadini pazienti, in ogni seggio e fino a tardi.

C'è - in questo afflusso inatteso - il segno di più cose. Alcune buone. Che dovremmo nutrire con grande cura e costanza. Altre cattive. Che dovremmo guardare in modo radi-

Partecipazione

Una parte di elettorato di centro-sinistra si è mobilitato

I motivi

Indignazione verso Berlusconi ma anche intorno ai temi veri

calmente impietoso. Per mettervi mano e subito.

C'è di buono che una parte dell'elettorato di centro-sinistra si è mobilitato. E lo ha fatto nonostante tutto. Nonostante vi sia una grande delusione per i risultati del governo cittadino. Nonostante il centro-sinistra si sia troppo occupato, negli anni, di contese tra posizioni di rendita non giustificate dal merito e di personalismi esasperati anziché di analisi e di proposte. E nonostante vi sia stato un solo confronto tra i candidati.

Così, una parte dell'elettorato di centro-sinistra è restata a casa, «percossa e inaridita». Ma un'altra

ha sentito che la situazione oggi chiama tutti a un sussulto di impegno. E si è mobilitata sospinta dall'indignazione verso Berlusconi ma anche intorno ai temi veri. Mancanza di lavoro. Nessun sostegno alle famiglie. Attacco al welfare e all'esercito civile che si occupa delle fragilità e delle ingiustizie sociali. Scuole senza mezzi. Cantieri e industrie fermi. Periferie abbandonate. Falso federalismo, che annulla ogni perequazione.

I cittadini di Napoli vivono ancora più degli altri queste cose sulla propria pelle. E la consapevolezza di una condizione che si va facendo intollerabile ha mobilitato le parti sane dei quartieri popolari. Che si erano attivate intorno alla vicenda dei rifiuti o dell'acqua pubblica o del movimento «il welfare non è un lusso». E una parte di chi si è attivato è andata anche a votare. E, insieme, è andata a votare una parte della Napoli più protetta e impegnata civilmente. E lo ha fatto - lo si sente nel parlare diffuso di queste ore - anche per dare un ultimo segnale: «la pazienza non è infinita, siamo qui ma cambiate registro, cambiate facce, cambiate metodi!»

Ma, purtroppo, queste ore ci stanno rivelando che, nel voto di domenica, c'è stato anche altro: migliaia di persone sono state chiamate a votare perché inquadrate dai mediatori che manovrano i «pacchetti di voti». I quali portano ai seggi persone che non votano da cittadini. C'è, infatti, nella pieghe dell'esclusione sociale di massa, un esercito potenziale che vota in cambio di promesse e

favori o di piccoli tornaconti immediati. È triste, ma vale la pena nominarli. Brevi lavori e inserimento in liste di disoccupati ai quali verrà promesso lavoro o corsi di formazione. Piccoli favori e facilitazioni burocratiche. Contatti per il permesso di soggiorno. Giornate pagate per l'affissione di manifesti e il porta a porta. Ma anche la ricarica di un cellulare, il biglietto della partita, un pagamento Enel, l'annullamento di una multa, qualche banconota. Chi ha vissuto e lavorato nei quartieri difficili conosce a memoria i gesti, i modi, le regole non scritte di tutto questo. E domenica, purtroppo, le ha riviste all'opera. Ha visto arrivare ai seggi gruppi accompagnati da un capo

La macchia

Viste persone accompagnate da un capo ai seggi

Le cose da fare

Quel che rende meno credibile la battaglia va rimosso

che chiede, indica, controlla, verifica. Non ovunque. In qualche luogo si è trattato di minoranze. In altri no. In taluni seggi sono stati riversati una quantità di voti alle primarie maggiore dell'insieme del voto al Pd delle ultime regionali.

Così - sullo sfondo di una città sospesa tra faticosa ripresa di impegno e nuova disillusione - questa seconda parte del voto pone una grande questione politica e di etica civile. Di fronte ai ricorsi motivati che sono subito giunti ai garanti, non può durare a lungo la polemica. Il merito del contendere va affrontato. In particolare chi ha vinto - che ricopre ovviamente una speciale responsabilità - non può minimizzare le accuse di irregolarità provenienti da più parti. E deve subito rispondere vicenda per vicenda, seggio per seggio. Lo richiede non solo la sua credibilità di candidato ma quella di tutto lo schieramento di centro-sinistra. Lo chiede l'urgenza dell'innovazione politica a Napoli. Lo chiede - ben più oltre - l'attesa più generale di chi intende battersi contro questa destra, anche fuori da Napoli. Perché ovunque in Italia sentiamo che ciò che rende meno credibile la battaglia alla quale ci stiamo preparando va rimosso. Altrimenti veniamo smentiti in quel che diciamo di essere e di voler fare. E non ce lo possiamo proprio più permettere. ♦

E A DESTRA LE FANNO VIRTUALI

Il Pdl critica e poi le fa on-line: sono le primarie virtuali che per la destra di Torino vedrebbero vincitore Agostino Ghiglia, vicecoordinatore del Pdl in Piemonte. Ma non è detto che sarà candidato.